

RenAissance

28 febbraio 2020

Mons.Vincenzo Paglia - Pontificia Accademia per la Vita

Cari amici, stiamo vivendo un vero e proprio “cambiamento d’epoca”, come ricorda spesso papa Francesco. E ne siamo più avvertiti che mai. E’ la ragione per cui noi siamo qui, oggi.

L’umanità ha già conosciuto momenti che hanno comportato profondi cambiamenti che hanno inciso in maniera profonda sul modo di vivere dell’umanità. Oggi ci troviamo di fronte ad una innovazione tecnologica che si presenta particolarmente “dirompente” (*disruptive innovation*), sia per la velocità, in continua crescita, sia per pervasività, visto che entra in maniera profonda nella vita sia delle persone che della stessa società.

Mi riferisco alla “tecnologie emergenti e convergenti” che permettono di intervenire profondamente all’interno della materia vivente, agendo sulle basi molecolari del corpo umano. Sino a mettere in questione la nozione stessa di vita umana, trasformando il nostro modo di interpretarla ed anche di modificarla. Papa Francesco, nella lettera alla PAV, *Humana communitas*, ci ha sollecitato ad allargare i nostri orizzonti, a comprendere in maniera più profonda il senso della parola “vita umana”.

All’interno di questo scenario, non possiamo non interrogarci sulle nostre responsabilità per evitare esiti drammatici. Come evitare che l’uomo venga tecnologizzato invece che la tecnica umanizzata? Come non diventare succubi della “algo-crazia”, ossia del potere degli algoritmi? Non è necessario elaborare una visione della società e del futuro del pianeta che veda l’uomo protagonista e non succube? Credo sia necessario anzitutto evitare che venga assegnato un ruolo dogmatico e dirigistico sia alla gestione politica sia al liberismo tecnocratico. Ma questo è possibile unicamente se si riconosce un ruolo all’etica, non solo quando il prodotto è “fatto e finito”, quando ormai non resta altro da fare che(tentare di) regolarne l’uso, ma in tutto l’itinerario della ricerca. In altri termini, non è sufficiente circoscrivere l’attenzione al controllo dei singoli dispositivi, lasciando all’utilizzatore finale il compito di collegarli alla pratica sulla base di riflessioni astratte e

generiche sul rispetto dei diritti soggettivi e della dignità. L'esperienza ci dice, infatti, che questo intervento dell'etica "a giochi fatti", risulta quasi inutile. Certamente i principi elaborati dalla dottrina sociale della Chiesa – come dignità, giustizia, sussidiarietà, solidarietà – sono irrinunciabili. Ma la complessità del mondo tecnologico contemporaneo chiede che entrino in dialogo con questi ambiti perché siano effettivamente incisivi. Occorre un'etica che rifletta sui criteri che sottendono la progettazione stessa degli algoritmi e sulle responsabilità di chi opera nei singoli stadi della loro produzione.

A mio parere l'etica è chiamata ad accompagnare tutto il ciclo della elaborazione dei dispositivi tecnologici, fin dalla scelta dei progetti su cui investire le risorse. E questo è possibile se si individua un modello inter-disciplinare per un'etica in cui le diverse competenze intervengono in tutte le fasi del processo di elaborazione degli apparati tecnologici (ricerca, progettazione, produzione, distribuzione, utilizzo individuale e collettivo). L'obiettivo è assicurare una verifica competente e condivisa dei processi secondo cui si integrano i rapporti tra gli esseri umani e le macchine nella nuova era aperta dalla IA.

Ma stiamo attenti. Questo compito non può svolgerlo nessuna componente della società da sola. E' indispensabile il dialogo e la collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti, perché l'interesse convergente sia la salvaguardia della "casa comune" e la convivenza pacifica della intera "famiglia umana". Oggi, in nessun campo è più possibile prescindere da una visione globale. Ancor più in quello tecnologico.

Ecco, il senso dell'incontro di oggi. Di fronte alle enormi sfide che abbiamo che ci sono dinnanzi, ci viene chiesto un sussulto morale per poter disegnare un futuro di pace per il pianeta. Possiamo imparare dalla storia e cogliere un'analogia con quanto avvenuto nel secondo dopoguerra. Gli uomini, dopo la drammatica esperienza dei totalitarismi, che avevano calpestato la dignità delle persone e le sue espressioni – con un sussulto morale – elaborarono la dichiarazione universale dei diritti umani. Cari amici, non dobbiamo aspettare che analoghi esiti devastanti si realizzino. Possiamo e dobbiamo anticiparli e correre ai ripari prima che accadano. Come famiglia umana, dobbiamo attivarci prima, per riaffermare e promuovere il diritto di tutti i popoli ad abitare la terra con le loro diversità e nella pace.

Alla luce di queste riflessioni, la PAV ha iniziato un cammino di collaborazione con numerosi interlocutori: accademici, membri della società civile e aziende produttrici di queste tecnologie. La Call che oggi verrà firmata è un primo passo. Di fronte ai cambiamenti indotti dall'innovazione tecnologica ci sentiamo chiamati a rispondere, secondo lo specifico dell'Accademia. Intendiamo promuovere riflessioni e iniziative che contribuiscano a sostenere un'innovazione tecnologica che sia fattore di autentico sviluppo umano, per la promozione del bene comune. Intendiamo dare corso alla prospettiva di un umanesimo per l'era digitale. Oltre a quella parte di mondo accademico internazionale che si è unita alla PAV, in questo processo abbiamo trovato anche due aziende, IBM e Microsoft, che hanno condiviso con l'Accademia alcune prospettive di fondo. Anche il coinvolgimento di Istituzioni pubbliche di grande rilievo, come il Parlamento europeo, nella persona del suo Presidente, e di un organismo internazionale come la FAO, nella persona del suo Segretario Generale, ci rendono fiduciosi per gli sviluppi futuri. Lo spirito della Call non è infatti quello di limitarsi ai partner che sono qui oggi, escludendone altri. Al contrario, l'intento è di dar vita a un movimento che si allarghi e coinvolga altri soggetti: istituzioni pubbliche, ONG, industrie e gruppi per produrre un indirizzo nello sviluppo e nell'utilizzo delle tecnologie derivate dall'IA. Da questo punto di vista possiamo dire che la prima firma di questa Call non è un punto di arrivo, ma un inizio per un impegno che appare ancora più urgente e importante di quanto fin qui fatto. E in cui ciascuno di noi qui presenti è chiamato a sentirsi coinvolto e a offrire il proprio contributo.